

Proteste Usa per la decisione della Santa Sede

Rapporti diplomatici tra Vaticano e Libia

ROMA — Libia e Vaticano hanno annunciato ieri di aver istituito relazioni diplomatiche, nonostante l'interdizione politica del Governo degli Stati Uniti che il 28 febbraio scorso aveva reagito alle prime indiscrezioni al riguardo sottolineando che «il Governo libico è tra quelli con cui nessuno deve trattare». «Obiettiamo — aveva affermato il portavoce del dipartimento di Stato Glyn Davies — a chiunque stabilisca relazioni con uno Stato che sponsorizza il terrorismo e contro il quale sono in vigore delle sanzioni internazionali e abbiamo sottolineato fermamente il nostro punto di vista alla Santa Sede. Quello della Libia è un Governo con cui nessuno dovrebbe tenere un dialogo».

Il passo degli Stati Uniti presso la segreteria di Stato vaticana non ha sortito alcun esito e, come nel precedente dell'udienza accordata dal Papa a Fidel Castro e dell'accettazione del suo invito a una visita del Papa a Cuba per il gennaio 1998, si è dimostrato che la Santa Sede tiene all'indipendenza dei propri interessi al punto di non temere l'accusa di essere deliberatamente contrari alla strategia degli embarghi internazionali coi quali si suole isolare nazioni come nel caso di Cuba, dell'Irak e della Libia del colonnello Gheddafi, accusato dell'attentato al jumbo della PanAm in Scozia nel Natale del 1988.

L'occasione dell'istituzione dei rapporti diplomatici con la Libia è stata utilizzata dalla Santa Sede sia per una migliore evoluzione del quadro giuridico delle garanzie di libertà religiosa a favore della piccola minoranza cattolica nella repubblica libica (appena 25mila fedeli), sia per sviluppare la rete dei rapporti con i Paesi islamici o a maggioranza islamica nell'area del Mediterraneo. L'annuncio delle relazioni diplomatiche con la Libia è

stato accompagnato dalla notizia che il Papa ha nominato suo ambasciatore presso il Governo libico monsignor Laboa, attualmente residente a Malta, e nuovo vicario apostolico di Bengasi il francescano padre Silvestro Carmelo Magro finora vicario delegato per Tripoli.

Si è ricevuta l'impressione che questa strategia abbia registrato una forte accelerazione nelle ultime settimane allorché in Vaticano è stato ricevuto il ministro degli Esteri del Marocco e accolte personalità egiziane. Inoltre è apparsa chiara un'attenzione maggiore della Santa Sede nei confronti dei dirigenti politici dell'area mediorientale. Nella dichiarazione con cui ha commentato la decisione dei rapporti con la Libia il portavoce vaticano Navarro ha portato l'accento sull'obiettivo della Santa Sede di «concorrere a dare un particolare impulso al dialogo inter-

nazionale». «È importante — ha aggiunto Navarro — che la sponda meridionale del Mediterraneo diventi sempre più una regione di pace, di stabilità e di sicurezza. La Chiesa cattolica e i suoi figli, fin dai primi albori del cristianesimo in quelle terre, desiderano offrire la loro sincera collaborazione a quest'opera di fraternità».

L'allargamento della rete dei Paesi arabi nordafricani che hanno rapporti diplomatici con il Papa di Roma alla «grande Giamahiria araba libica popolare socialista», come l'ha chiamata ieri Navarro, non attende che l'Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo Persico per essere completo. Tuttavia si sottolinea in Vaticano che anche questo successo politico va correttamente iscritto nella visione ecumenica di Giovanni Paolo II e in particolare nel suo programma di sviluppo del dialogo e della collaborazione fra cristiani e musulmani.

Tripla dunque l'obiettivo dell'odierna decisione: 1) uno statuto più adeguato di libertà religiosa per la Chiesa cattolica in Libia; 2) lo sviluppo di un polo di dialogo e cooperazione politica e culturale nell'area potenzialmente critica del Mediterraneo; 3) l'evoluzione delle relazioni religiose tra la Chiesa cattolica e l'Islam.

Sullo scenario di questi obiettivi principali emerge l'interesse del Vaticano a preparare con adeguate misure politiche la visita del Papa a Beirut prevista per il 10-11 maggio prossimo e soprattutto quella a Gerusalemme dove Giovanni Paolo II desidera andare pellegrino prima del Giubileo del Duemila, precisamente per coronare con un supremo atto di dialogo fra le tre famiglie religiose generate da Abramo la politica interreligiosa da lui inaugurata nel 1987 ad Assisi con la giornata di preghiera delle religioni per la pace.

Giancarlo Zizola

E Gheddafi a sorpresa condanna il terrorismo

TRIPOLI — Nel corso di un'intervista concessa al Tg3, registrata alcuni giorni fa in Libia, Muammar Gheddafi ha parlato del terrorismo difendendo le posizioni assunte da Tripoli.

«La Libia - ha detto in particolare il colonnello - ha manifestato più volte la propria posizione contro il terrorismo, la sua condanna del terrorismo» perché - ha aggiunto - «il terrorismo può essere una politica, ma è una politica sporca, vigliacca, non può essere un metodo politico». Mentre desiderio della Libia «è che il terrorismo venga eliminato come strumento politico».

S
N
lo
gli
tre
de
lo
ins
gic
45
coi
ital
Tir
zio
rici
re
pre
ti
gar
del
ber
si a
za
Cro
J
del
spe
le o
ta si
vici
—
at
ma
chil
ti s
case
no
con
del
«
si s
fuor
ta m
uffic
ciol
man
ri de
mol
que
ro a
gera
form
mun
dare
lega
impe
cont
luar
i mil
rad
quand